



Edvard Munch, *Malinconia*, 1892, olio su tela (Oslo, Nasjonalgalleriet).

Sotto il segno di Saturno e della Malinconia avviene il riconoscimento del “genio moderno”, con i suoi tratti di eccezionalità, talvolta di follia. La malinconia presenta, quindi, una tensione bipolare: è indice di animo elevato, di genio, ma anche di disperazione e follia. Sarà il Rinascimento italiano, come si legge in un noto trattato sul tema, a:

«riconoscere in Saturno e nel melanconico questa polarità che in realtà era implicita fin dall’inizio [...]. E gli umanisti italiani non solo riconobbero questa polarità, ma anche la valorizzarono perché videro in essa il tratto essenziale del “genio” di recente scoperto. Si ebbe perciò una

doppia rinascita: anzitutto della teoria neoplatonica di Saturno, secondo la quale il più alto dei pianeti incarnava, e anche conferiva, le più alte e nobili facoltà dell’anima, la ragione e la speculazione; in secondo luogo, della teoria “aristotelica” [...] della melanconia, secondo la quale tutti i grandi uomini erano malinconici [...]. Ma questo riaffermarsi di un’idea positiva di Saturno e della malinconia fu accompagnato [...] da una consapevolezza senza precedenti della loro polarità, che diede un colorito tragico all’immagine ottimistica, e per questa via impresse una tipica tensione al sentimento della vita [...].

Petrarca, forse il primo di una categoria di uomini consapevoli del proprio genio, aveva lui stesso conosciuto, e in forma molto acuta, il contrasto tra esultanza e disperazione, e ne fu così conscio da saper descrivere entrambe le condizioni in forma letteraria. [...] Lo stesso poeta che descrive con tanta gioia i suoi trasporti poetici conosceva [...] benissimo quello stato di vuota depressione e di cupo dolore che gli faceva “vedere la vita tutta in nero”, e quella tristezza che lo trascinava dalla compagnia alla solitudine e di nuovo dalla solitudine alla compagnia. Però è ancora lontano da definire “melanconia” questa tristezza» (R. Klibansky, E. Panofsky, F. Saxl, *Saturno e la melanconia*, Torino, Einaudi, 1983).

ARISTOTELE



Aristotele fra i discepoli, IV secolo, pittura murale (Roma, Catacombe della Via Latina).

nici. Di qui al collegamento dei temperamenti non solo con le caratteristiche fisiologiche, ma con le predisposizioni intellettuali e professionali, il passo era breve. Aristotele per primo aveva postulato la connessione fra l'umore melanconico e lo spiccato talento artistico e scientifico: "Tutti gli uomini straordinari – egli sosteneva – eccellenti nella filosofia, nella politica, nella poesia e nelle arti sono palesemente melanconici". Così il filosofo greco diede origine alla credenza del legame fra genio e malinconia».

(R. e M. Wittkower, *Nati sotto Saturno. La figura dell'artista dall'Antichità alla Rivoluzione francese* [1963], Torino, Einaudi, 1968)

«I greci furono i primi a classificare l'infinita varietà della psiche umana derivandola da quattro umori. A Ippocrate, il grande medico del v secolo a.C., sembra si debba la salda istituzione della teoria secondo la quale il corpo umano sarebbe composto di quattro umori, o sostanze fluide: sangue, flemma, bile gialla e bile nera. La salute dipende dall'equilibrio di tali sostanze, mentre l'eccesso dell'una o dell'altra produce la malattia. Attraverso Galeno, medico del II secolo d.C., nei cui numerosi scritti è contenuta la più ampia esposizione del pensiero medico greco, la "patologia umorale" passò al Medioevo e al Rinascimento. Gli umori, associati alla psicologia, divennero i fattori determinanti del temperamento umano: e si credette che la prevalenza del sangue generasse i tipi sanguigni, della flemma i tipi flemmatici, della bile gialla i tipi collerici e della bile nera i tipi melanconici».

LA MELANCONIA, LA TERRA, IL COMPASSO



Jacob de Gheyn (1569-1629), *La Melanconia*, incisione allegorica. L'elemento della Melanconia è la Terra. Il distico latino, di Ugo Grozio, dice "L'atrabile, ossia l'umor nero, ossia la malinconia...".

Alla melanconia è dedicata una delle quattro incisioni allegoriche di Jacob de Gheyn che rappresentano i Temperamenti e i rispettivi Elementi. «L'elemento della Melanconia è la terra, e qui, sotto un cupo cielo notturno, un uomo melanconico siede meditabondo sul globo terrestre»; ogni incisione è inoltre accompagnata da un distico latino, che recita in questo caso: «L'atrabile [l'uomr nero, ossia la melanconia], funestissimo morbo dell'anima e dell'animo, opprime sovente il vigore dell'ingegno e degli spiriti vitali». È la visione umanistico-rinascimentale che questa iconografia della melanconia rispecchia: «Sebbene il concetto aristotelico della melanconia non fosse mai dimenticato, il Medioevo la considerò soprattutto come un disordine psichico e la Chiesa la condannò come prossima al vizio dell'accidia. Solo nel tardo Quattrocento la posizione di Aristotele fu ripresa e rivendicata pienamente. Nel suo *De vita triplici* (1482-89) Marsilio Ficino, grande filosofo neoplatonico, esponente importantissimo della cerchia degli intellettuali riuniti intorno al signore di Firenze Lorenzo de' Medici, «mostrava che la melanconia, il temperamento ambivalente dei nati sotto l'altrettanto ambivalente pianeta Saturno, era un dono divino; e questo platonico zelante chiudeva il circolo riconciliando le idee di Aristotele e di Platone, col sostenere che la melanconia dei grandi non era altro che una metonimia per la divina *mania* platonica. Il Rinascimento accettò la conclusione del Ficino: solo il temperamento melanconico era capace dell'entusiasmo creativo descritto da Platone» (R. e M. Witkower, *Nati sotto Saturno* cit.).

SATURNO



La medicina e la teoria degli umori sono all'origine dell'accostamento dell'artista a Saturno, dell'animo artistico al temperamento saturnino. Un ruolo importante spetta anche alla circolazione millenaria di credenze astrologiche, che proprio in epoca umanistico-rinascimentale tornano in gran voga. Alla definitiva affermazione del legame tra genio artistico e carattere saturnino avrebbe poi concorso anche l'abitudine degli artisti contemporanei di attribuire a se stessi proprio questi caratteri, che anche i loro biografi erano poi portati a riconoscere in loro.

Georg Pencz, *Allegoria di Saturno*, 1531 (?), incisione su legno (xilografia).

IL COMPASSO E LA MISURA



Albrecht Dürer, *La Melanconia*, part., 1514, incisione su rame (Francoforte, Städel Museum).

Il significato simbolico del compasso è spiegato nel celebre studio di Klibansky, Panofsky e Saxl (*Saturno e la melanconia* cit.) attraverso l'analisi di una delle più note rappresentazioni della *Melanconia* e degli oggetti e arnesi che compaiono in questa raffigurazione, opera dell'artista tedesco Albrecht Dürer (1471-1528): «[...] la storia figurativa di tutte queste cose dimostra che esse sono simboli di un'occupazione che pratica "l'arte della misura", sia come fine a se stessa che come mezzo per altri fini, tutti più o meno pratici. Il compasso in mano alla *Melanconia* simboleggia, per così dire, il fine intellettuale unificante che sta alla base della grande varietà di arnesi e oggetti da cui è circondata; e se vogliamo fare delle suddivisioni, possiamo dire che, insieme alla sfera e agli arnesi per scrivere, il compasso significa la pura geometria». L'operazione di Dürer, in ciò che ha di più originale, consiste nella fusione della «triade Saturno, Melanconia e Geometria in un'immagine simbolica unificata» che avrebbe influenzato gli sviluppi successivi dell'iconografia della Melanconia e che svelava una sotterranea affinità tra i due temi.

